

Roberto Monteforte

ATENEI d'Italia

Relazione sullo stato dell'università italiana 2004, il presidente della Crui Piero Tosi attacca: «Gli atenei non possono essere un cantiere aperto»

La riforma del centrosinistra sta dando buoni frutti: crescono le iscrizioni, calano gli abbandoni. «Correggiamola, nel caso, dopo averne visto gli effetti, non viceversa»

# L'università si ribella allo sfascio Moratti

*I rettori: no alla controriforma, tuteliamo il sistema pubblico dalle tentazioni aziendalistiche*

ROMA È stato un vero e proprio j'accuse contro il governo ed una appassionata difesa dell'autonomia dell'università la relazione pronunciata ieri dal presidente della Conferenza dei rettori degli atenei italiani, professore Piero Tosi. L'occasione è stata di quelle solenni: all'Auditorium della Musica ha presentato la Relazione sullo stato delle università italiane 2004. Di fronte ai rappresentanti dell'intero mondo accademico in fibrillazione per la riforma dello stato giuridico dei docenti in discussione alla Camera, Piero Tosi ha difeso le ragioni dell'università «risorsa essenziale e forza trainante del paese». L'università «non può essere un cantiere aperto, soggetto a continue modifiche senza la definizione di un percorso chiaro», per questo - ha affermato Tosi - «la riforma della riforma è inopportuna e intempestiva». Una vera spallata alle intenzioni del governo di modificare il cosiddetto percorso 3 più 2. «Bisogna vedere come si sta applicando la riforma (quella varata dal centrosinistra) e se è il caso poi correggerla sulla base dei dati che emergono. Non si può fare il contrario» ha affermato.

Non è una presa di posizione ideologica quella del presidente della Crui. Si basa su dati concreti, i primi risultati della riforma Berlinguer. Sono 352.689 le nuove iscrizioni negli atenei italiani per l'anno accademico 2003-2004, ben 21.121 in più dell'anno precedente. Una crescita del 6,4% che fa salire a 1.801.764 gli studenti universitari nel nostro Paese. Le iscrizioni sono cresciute, infatti, dell'8% nell'anno accademico 2001-2002 e di un ulteriore 3,9% in quello 2002-2003. Si riduce, inoltre, il numero degli studenti «fuori corso»: dal 41,8% del 2000 sono scesi al 36% degli iscritti. Dati positivi di cui tener conto.

La relazione non ha eluso il punto caldo dello stato giuridico dei docenti e la condizione dei ricercatori. Tosi a nome di tutta l'università ha fatto proprie le ragioni della protesta dei ricercatori. Ha chiesto per loro garanzie e tutele. Ha criticato i diversi punti del progetto governativo. L'università, ha assicurato è disponibile a contenere le sue spese. Non è però più disposta «a tollerare un ulteriore blocco delle assunzioni dei vincitori di concorso». È un ulteriore attacco alla sua autonomia. Si confer-

«Intollerabile il blocco delle assunzioni dei vincitori di concorso no alle università trasformate in Fondazioni»



Un precario dell'Università durante una recente manifestazione

## «Ricercatrice precaria e mamma. Con 600 euro al mese»

*La storia di Sabina. E quelle di tanti altri: «Così ci costringono al doppio lavoro, l'insegnamento va a pezzi»*

Daniele Castellani Perelli

ROMA Sabina è una ricercatrice speciale. Ha una pancia così, perché il coraggio di avere un figlio è più forte della coscienza di vivere una vita precaria. Ha 32 anni, è incinta di cinque mesi, e guadagna 600 euro al mese all'Icam di Roma, l'Istituto per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare. Anche suo marito è ricercatore, è un ingegnere disoccupato: «Capita a volte che ci aiutino i nostri genitori - ammette lei - ma cerchiamo di evitare il più possibile». A Sabina non è mai piaciuto perdere tempo, e subito dopo essersi laureata in biologia marina, nove anni fa, ha vinto il dottorato di ricerca con una borsa di studio. Da allora ha fatto la spola tra Tor Vergata, la Sapienza e l'Icam: tre anni di qua, uno di là, poi ancora due mesi a Tor Vergata e uno di nuovo alla Sapienza. «Come ci si sente a fare una vita così? Mah - sorride innocente - ormai sono rassegnata, cerco di pensare positivo, anche se con il passare degli anni i contratti sono diventati sempre più corti, e il mio futuro sempre più incerto». Questa ragazza deve affrontare le difficoltà di una

gravidanza complicata, che le rende ancora più difficile andare all'Istituto: «Potrebbero interrompermi il contratto da un momento all'altro, non ho garanzie - spiega preoccupata - Quando tornerò, dopo il parto, non so cosa succederà».

Sabrina, almeno, è in buona compagnia. Di tanti arrabbiatissimi colleghi. Perché se il ricercatore, in Italia, ultimamente non ha mai goduto di grande fortuna, ora il ministro Moratti conta di rendergli la vita ancora più difficile. Il disegno di legge sul riordino della docenza universitaria, già approvato dalla commissione cultura della Camera, ha attirato critiche generali, ma in particolare ha fatto indignare il Coordinamento nazionale dei ricercatori universitari, che lamentano come il disegno di legge metta «a esaurimento il loro ruolo», per poi sostituirlo con un precariato infinito che non farà che precarizzare l'intero sistema universitario, che si baserà su persone costrette a trovarsi un lavoro anche al di fuori degli atenei, con tutto quello che ne consegue per la qualità dell'insegnamento. Con l'introduzione del titolo di «professore aggiunto - spiegano - si prevede un'attività ancor più subalterna nei confronti delle altre due fasce e che

non attribuisce ai ricercatori il ruolo di professore, di fatto, da essi svolto». E se l'abolizione della distinzione tra tempo pieno e tempo definito penalizzerà inutilmente i bilanci degli atenei, che saranno costretti a aumentare gli stipendi di quanti optano per il tempo definito e che si spaccheranno inevitabilmente tra atenei di serie A (i pochi centri d'eccellenza), B e C, nel ddl si apre anche alla possibilità che i soggetti privati possano finanziare cattedre di docenti qualificati, meno ricerca, più costi per gli studenti». Le organizzazioni sindacali condividono in pieno il giudizio negativo sul decreto, e minacciano forme di agitazione, come l'inizio ritardato delle lezioni, la sospensione delle altre attività didattiche o il blocco degli organi collegiali. Per protestare contro il decreto, i ricercatori hanno già annunciato che non ricopriranno incarichi di supplenza e affidamento fino a quando il ddl non sarà ritirato o il suo iter parlamentare non sarà formal-

mente interrotto. Ai docenti e ai precari chiedono di appoggiare la loro protesta, evitando di sostituirli durante la loro agitazione. La figura del ricercatore è centrale nell'Università italiana non solo perché è il segno della potenziale innovazione, ma anche perché il 45% dei corsi totali dei vari atenei è tenuto da ricercatori. Gli studenti, frattanto, stanno pensando ad una mobilitazione che includa anche le rivendicazioni dei ricercatori: «Vogliamo un fronte unico - spiega Triestino Mariniello, coordinatore nazionale dell'Udu, il sindacato degli studenti - e penseremo a iniziative di protesta. Non vogliamo però né difendere gli interessi corporativi dei docenti né andare contro i diritti degli stessi studenti, che vogliono perdere tempo, ma laurearsi». Il Sud è inquieto, e gli atenei di Palermo e Napoli sembrano i più decisi alla mobilitazione.

È il mondo dell'Università che oggi è in una confusione totale. Se non fosse per quella femminuccia che custodisce dentro di sé, la storia di Sabina sarebbe abbastanza banale: molta fatica, pochi soldi e tanta incertezza. La storia di chi al Grande Fratello ha preferito la ricerca, nell'Italia del ministro Moratti, ed ora ne paga le conseguenze.

Scrivete a l'Unità

Aspettiamo le vostre storie di malascuola

e-mail - lettere@unita.it

unitaonline@unita.it

Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

fax 06.69646217

Assunzioni facili negli istituti superiori: 111 indagati

ROMA Ci sono anche i licei storici della capitale, nell'elenco dei 18 istituti superiori coinvolti nell'inchiesta della procura romana sull'utilizzo di falsi attestati ai quali bidelli e amministrativi avrebbero fatto ricorso per essere assunti nelle scuole. I licei classici «Mamiani», «Tasso», «Alghieri» e il Convitto nazionale, compaiono tra nella lista assieme ad altri istituti statali romani.

L'inchiesta, coordinata dal pubblico ministero Rosanna Scirè Risichella, si è conclusa nei giorni scorsi con il deposito degli atti.

Nei confronti dei 111 indagati che avrebbero ottenuto assunzioni a tempo indeterminato ricorrendo ad attestati e diplomi fasulli, si profila una richiesta di rinvio a giudizio per truffa, falso e contraffazione aggravata e continuata ai danni dello Stato.

ma l'attenzione al territorio, ma si spinge qualsiasi idea di una «regionalizzazione» degli atenei. È stata ribadita la denuncia del sottofinanziamento della ricerca accademica, con però una sottolineatura in più. La Crui critica la scelta del governo di puntare tutte le sue carte sull'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova: come se solo al di fuori degli atenei fosse possibile la ricerca di eccellenza.

Tutta la relazione è stata una sottolineatura di ciò che l'università rappresenta per il nostro paese. Una difesa di «marchio», perché sono sorte troppe «università telematiche» che si fregiano impropriamente di questo titolo. Non è rinuncia al cambiamento. Vengono richiamati dei punti fermi, in particolare a chi ipotizza mutamenti delle forme giuridiche degli atenei per trasformarli in Fondazioni. Così si smantellerebbe il sistema degli «atenei pubblici», con il conseguente «svuotamento delle garanzie costituzionali della libertà di ricerca e di insegnamento». Nè si supera l'autoreferenzialità seguendo la «sirena del mercato». A chi punta sulla «privatizzazione», il presidente della Crui risponde che «non è sufficiente mutare il pubblico in privato perché i problemi si trasformino in opportunità, le inefficienze in ragioni di cambiamento, la scarsità di risorse in incremento della concorrenza». L'università, insiste, «non è, né può essere un'impresa».

Cosa rappresenta l'università del Terzo millennio? Questa è la domanda con cui Tosi ha concluso la sua relazione. L'ha girata agli atenei di tutta Europa proponendo di delineare insieme uno «Statuto dell'Università europea» che sia di riferimento per tutti. Quella di Tosi è stata una relazione che ha espresso con chiarezza l'umore e le preoccupazioni dell'università italiana. Lo hanno riconosciuto in molti. Il ministro Moratti non ha voluto commentare. «Ci incontriamo il 30 settembre» ha comunicato a Tosi in un rapido scambio di saluti. Poi ai cronisti ha dichiarato di condividere molti punti della relazione, in particolare la richiesta di maggiori finanziamenti per la ricerca. Poi però ha aggiunto: «Il disegno di legge delega sullo stato giuridico dei docenti non sarà ritirato». Non è proprio un segno di pace, visto proprio che contro quel decreto sta montando la protesta degli atenei italiani. È a rischio l'apertura dell'anno accademico. Non sono solo i ricercatori universitari a minacciarlo, è l'intero mondo accademico a protestare. «Tutte le organizzazioni sindacali e le associazioni della Docenza Universitaria hanno proclamato da ieri il blocco di tutte le attività didattiche» ha annunciato il segretario generale Flc-Cgil, Enrico Pini.

Sulla relazione del presidente della Crui dice la sua anche Piero Fassino. Il segretario della Quercia lo definisce «un atto di denuncia molto forte contro il governo che in questi anni ha fatto una politica negativa verso l'università». «La relazione - aggiunge - è stata molto chiara e netta, promuove la politica e le riforme fatte dai governi di centrosinistra e mette in guardia quello in carica dallo stravolgerle. Mi auguro che il governo e la Moratti intendano e stiano a sentire: è la voce dell'intera accademia italiana. È sconcertante che il ministro abbia deciso di non ritirare il decreto sulla docenza universitaria».

Fassino (Ds): «Governo e ministro stiano a sentire: questa è la posizione dell'intera accademia italiana»

Gaffe del ministero dell'Ambiente che ha dato la sua adesione solo 24 ore prima dell'iniziativa Ue. Stop al traffico nelle città e bus scontati, ma solo pochi comuni hanno detto sì

## Contro lo smog tutta Europa a piedi per un giorno. Matteoli se ne dimentica

ROMA Cento milioni di abitanti e 1.110 città coinvolte. Ma in Italia sono pochi i comuni che hanno aderito alla manifestazione «in città senza la mia auto», per l'edizione 2004 della ormai tradizionale giornata per la mobilità sostenibile dell'unione europea di che si terrà domani. Come già lo scorso anno le città italiane che aderiscono lo fanno solo a «titolo personale». Il ministero dell'Ambiente ha dato il suo placet ufficiale all'iniziativa solo in extremis. Ieri, senza preavviso e con uno stringato comunicato il ministro Matteoli ha «invitato» i dipendenti «a lasciare l'auto a casa per recarsi a lavoro», domani, mettendo a disposizione di ciascun dipendente due biglietti gratuiti per la rete di

trasporto pubblico. Un'adesione tardiva secondo Legambiente. «Fortuna che il Ministero dell'ambiente italiano è riuscito a inserire la sua adesione nella lista dei paesi che partecipano. - è il commento di Roberto Della Seta - Ma mentre il Ministero decideva in tutta fretta di far comparire l'Italia sul sito degli aderenti, a Torino, il sindaco Chiamparino, in seguito a un momento di congestione del traffico a causa dei cantieri in piazza San Carlo, ha an-

nunciato l'abolizione delle corsie riservate a tram e bus e la possibilità di parcheggiare nelle due centralissime vie Lagrange e Carlo Alberto».

E dire che «in città senza la mia auto» nasce proprio nel nostro paese: nel 1999 Italia (con 92 centri urbani pedonalizzati), Francia (66 città) e il cantone di Ginevra sperimentarono insieme l'iniziativa per provare a ridurre, almeno per un giorno, il numero di vetture in circolazione e invogliare gli automobilisti a trasformarsi in pedoni, ciclisti, utenti del servizio di trasporto pubblico. Per ora il record di città che tra una settimana spagneranno i motori spetta alla Spagna (202 comuni) seguita dall'Austria con 166. Al terzo po-

sto c'è la Bulgaria con 76 e quindi la Svizzera con 75 località. In Italia si fermano Ancona, Bari, Vercelli, Bergamo, Brescia, Mantova, Genova, Napoli, Parma e Ravenna, Reggio Emilia, Savona, Siena, Ferrara, Bologna, Pesaro, Como.

C'è polemica per la mancata adesione di molte città, soprattutto del nord. «Governo, Regione Lombardia e Comune di Milano snobbano la settimana della mobilità sostenibile dando un pessimo segnale». Commenta aspro

il rappresentante lombardo dei Verdi, Carlo Monguzzi. «La battaglia contro lo smog - prosegue Monguzzi - passa anche attraverso la sperimentazione di giornate senza auto durante la settimana. In Lombardia hanno aderito solo Mantova, Brescia e Bergamo. Spicca l'assenza di Milano governata da un centrodestra poco attento alla qualità dell'aria e stupisce anche l'assenza di comuni di centrosinistra sensibili alle questioni ambientali. È il caso di Pavia, tra le capofila delle città che promuovono l'Agenda 21». Tutte le città che aderiscono hanno deciso il potenziamento del servizio urbano e, in alcuni casi, tariffe speciali come a Palermo dove il ticket varrà per l'intera giornata.

A Roma Legambiente ha organizzato una «pedalata collettiva» per promuovere l'utilizzo della bicicletta come mezzo di trasporto alternativo alle automobili in città. L'appuntamento è alle 18 in piazza del Popolo per raggiungere il Campidoglio, dove una delegazione dell'associazione incontrerà l'assessore capitolino all'Ambiente, Dario Esposito, al quale saranno illustrate alcune proposte in materia di mobilità urbana e ambiente.

Intanto i sindacati e le associazioni ambientaliste hanno firmato la settimana scorsa il manifesto per la mobilità urbana sostenibile. Un bus-ticket contro il traffico e lo smog, cioè un abbonamento gratuito ai mezzi pubblici per tutti i lavoratori è tra le proposte che fanno parte di un pacchetto di iniziative per scongiurare il traffico urbano, aumentando la quota di quello affidato ai mezzi pubblici e tendendo a ridurre all'osso l'utilizzo della quattroruote privata. «Si tratta di uno strumento che deve essere affidato alla contrattazione azienda-sindacato - ha spiegato la segretaria confederale della Cgil, Paola Agnello Modica - una sorta di ticket restaurant che non andrebbe tassato».